

**SOCCORSO, S. GIACOMO
LAZZARETTO**

Ambiente – Arte – Storia

Biblioteca Civica Uboldo

1987

INDICE

INTRODUZIONE	3
PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA	4
ASPETTO ARTISTICO "Luini sì, ... Luini no?"	7
PATRIMONIO STORICO Del triangolo Giralà – Soccorso – Malaga	11
I PRIMI INSEDIAMENTI	11
I PRIMI DOCUMENTI SCRITTI	11
CASCINA SOCCORSO	12
CASCINA GIROLA	13
IL LAZZARETTO	13
ASPETTO SCIENTIFICO "verde e azzurro di casa nostra"	14

INTRODUZIONE

La Biblioteca Civica, nell'ambito della propria programmazione, ha riservato uno spazio molto ampio al territorio, in particolare a quelle zone che rivestono interesse sul piano storico, artistico, scientifico.

Non è certo una novità che sul piano culturale esista una grossissima carenza circa la conoscenza approfondita di Uboldo, a causa della relatività delle informazioni e della dispersione nel tempo di preziose fonti documentarie.

Si vorrebbe tentare la ricostruzione di una parte della nostra storia attraverso la raccolta di notizie, circa il patrimonio di cui come cittadini siamo beneficiari; per raggiungere tale scopo ci occorre la collaborazione di tutti, gruppi o singoli, che credono nella matrice storica delle nostre radici e che intendono far rivivere il passato nel presente dei più giovani.

Nel contesto della salvaguardia del territorio sono già state attuate delle iniziative a carattere didattico e naturalistico. La scuola media ha definito un progetto didattico realizzato nelle classi seconde (anno scolastico 1986/87) che nelle sue linee essenziali mirava a sensibilizzare l'opinione pubblica circa l'utilizzo dei residui delle attività umane (con particolare riferimento alla carta, al vetro e all'alluminio in funzione del risparmio di materie prime e di energia) e a valorizzare il patrimonio ambientale locale. A supporto di questa iniziativa e' nell'intento di diffonderla ad un numero sempre maggiore di persone, la biblioteca Civica si è fatta promotrice della mostra dei lavori eseguiti dai ragazzi. Le attività proposte dagli allievi hanno colpito per l'accuratezza e l'impegno con cui sono state eseguite e hanno confermato che nei ragazzi è grande l'interesse per tutto ciò che li circonda. L'attenzione dei docenti non si è limitata all'ambito scolastico, ma è perdurata nel corso dell'incontro - dibattito sul tema:

"UN RUSCELLO - UN BOSCO UN AMBIENTE DA DIFENDERE " inerente al territorio della Girola ed al suo patrimonio storico - artistico.

Tra le iniziative naturalistiche, la "passeggiata nella natura" ha costituito un ulteriore momento di riflessione proprio in quei luoghi in cui un notevole sviluppo urbanistico e l'indifferenza generale hanno contribuito al degrado ambientale.

Si è scoperto così un "angolo" di Uboldo suggestivo, ma sconosciuto ai più, perché mai sufficientemente valorizzato.

La sensibilizzazione dei cittadini, nei confronti di questa porzione di territorio, può veramente contribuire alla sua salvaguardia, minacciata da un progetto di costruzione di un deposito ferroviario che andrebbe a sconvolgere l'intera zona.

La Commissione di Biblioteca

PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA

Equilibrio tra città e campagna

A cura del Comitato di Tutela della Fontanella di S. Giacomo

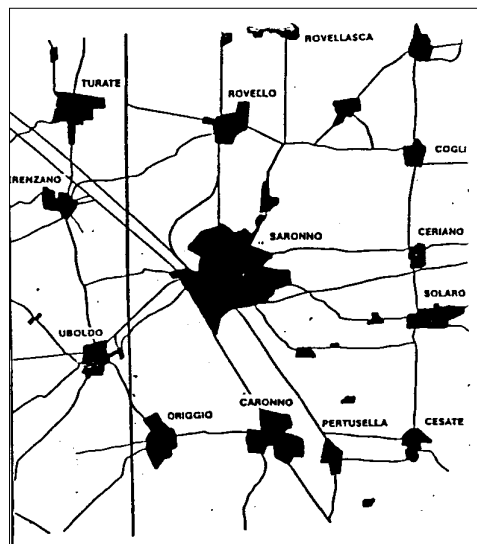
Relatore: Prof. Angelo Zoni

Questa iniziativa si prefigge di tutelare uno spazio di territorio compreso fra Gerenzano, Saronno, Uboldo, entro il quale è situato un fontanile da cui nasce una roggia che scorre in superficie attraverso il bosco della Girola, le marcite della zona agricola Nord-Est di Uboldo e il Lazzaretto.

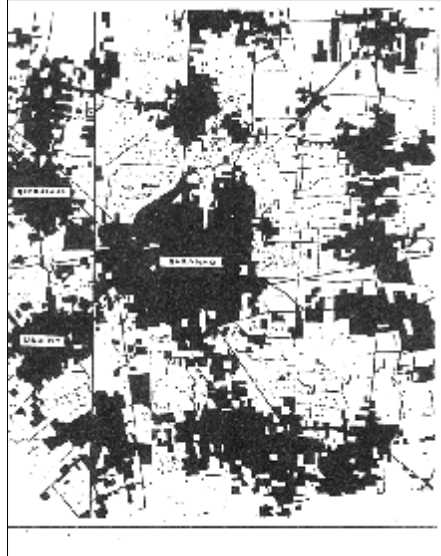
L'evoluzione dello sviluppo urbanistico evidenziato nel raffronto fra le mappe topografiche della zona riferite agli anni 1937 e 1984 mostra come si stia sviluppando un fenomeno di CONURBANESIMO, ossia un aumento dell'urbanizzazione a svantaggio dello spazio agricolo che via via diminuisce.

Città e Comuni si uniscono dando origine ad un nuovo agglomerato che non ha l'identità della città: sorge un "INTERLAND" a sviluppo indiscriminato, poiché ogni Comune si sviluppa autonomamente, senza alcun piano di programmazione intercomunale, in una mescolanza di zone residenziali e zone agricole.

Gli effetti negativi di tale sviluppo si riversano sull'assetto della vita sociale, manifestandosi in fenomeni di disadattamento che sfociano anche in criminalità e droga.



1937: L'abitato è ridotto rispetto alla zona agricola ed anche i collegamenti sono a misura di sviluppo.



1984: La situazione attuale. Ciò che è rimasto di coltivabile è stato fagocitato rapidamente dalle macchie nere che continuano ad espandersi rompendo l'equilibrio della zona senza possibilità d'appello per alcun comune.



Qui è possibile valutare appieno ciò che ci riserva il prossimo futuro in termini di sviluppo urbano.

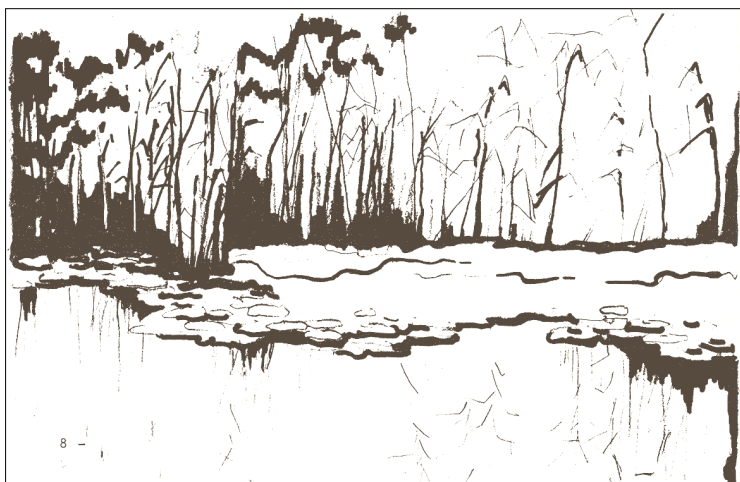
Attualmente, nel triangolo compreso fra i tre comuni, rimane ancora uno spazio libero, pulito, che tuttavia si sta restringendo.

Quest'area ha già subito in passato (circa 10 anni or sono) gravi attacchi, quali l'interramento di zone umide, nelle quali nidificavano diverse specie di uccelli (vedi stagno grande della Fornace Inverni) e la distruzione di zone archeologiche che vanno dalla Malpaga al Soccorso.

La presenza di tracce di insediamenti romani e celtici è testimoniata da numerosi ritrovamenti, mentre molti reperti sono andati distrutti nella lavorazione dell'argilla per fornace.

Un'ulteriore minaccia grava su questo "piccolo angolo di pianura" ed è il progetto di ampliamento delle FERROVIE NORD MILANO che prevede la costruzione di un deposito merci proprio a ridosso del fontanile, vicino alla cascina Soccorso.

Il progetto, di cui vi è copia depositata in Municipio, avrà la sua realizzazione per fasi gradualì e successive fino a coprire un'area lunga circa Km. 2,5. Tale insediamento cambierà radicalmente l'aspetto paesaggistico, intaccando non solo il territorio sul piano naturalistico, ma sconvolgendo la struttura urbanistica dell'intera zona.



E' un ambiente naturale, con boschi, siepi alberate, acque pulite.

ASPETTO ARTISTICO

“Luini sì, ... Luini no

Relatori: Prof.ssa Stella Poerio
Dott.ssa M. Teresa Binagli Olivari

Si riporta l'intervento della Prof.ssa POERIO, registrato la sera del 19/6/87 a Uboldo. Le informazioni sul Luini sono integrate con il sussidio dell'Enciclopedia dell'Arte Garzanti.

"La Chiesetta del Soccorso si presenta come una costruzione rustica, campestre, modesta, con il suo paramento in cotto, tipico della tradizione lombarda monastica e conventuale.

L'abside della chiesetta è decorata ad affresco, sicuramente datato 1507 e firmato BERNARDINUS DE ... VAGIS (data e firma consentirebbero di attribuire il dipinto a Bernardino Luini; parrebbe, anzi, che questa sia un'opera prima o una delle prime).

Un documento sulla chiesetta, datato 1566, attesta che sulla parete absidale c'è una pittura della 'Beata Vergine con i santi Rocco, Sebastiano, Cristoforo e Antonio e nell'effigie è raffigurato il Nobile Crivelli, colui che commissionò il lavoro, probabilmente per mantener fede ad un ex-voto.

Questa 'Vergine' è una Madonna in Trono, Signora della Chiesa, mentre i Santi sono i protettori dalle epidemie e dalle pestilenze. Tutto l'affresco è giocato su un unico piano. I personaggi sono sistemati in coppia ai lati della Vergine, senza scansione in profondità.

Nella rappresentazione di San Cristoforo e di San Sebastiano si nota l'influenza del Bramante per la costruzione massiccia e particolareggiata delle figure; si mettono in risalto qui le caratteristiche dell'artista, sensibile al valore plastico ed illustrativo delle forme. La scelta di rappresentare il paesaggio lontano, con notazioni brumose e particolarismi (alla destra di S. Antonio c'è una lepre che salta tra gli alberi), ne fa un pittore lombardo, legato al mondo della campagna.

L'autore dell'affresco è, dunque, un artista giovane (se è il Luini aveva 22 anni all'epoca del dipinto), ancora in formazione che si rifà ai grandi Maestri, in quanto modelli sicuri, ma che sa avvalersi anche della propria quotidianità. Naturalmente l'opera non è certo precisa, soprattutto sul piano compositivo, dove è chiaramente visibile il rapporto incongruente tra il Trono della Vergine e la verticale del tronco di San Sebastiano.

Note informative:

LUINI, Bernardino - pittore italiano nato nel 1480/90 e morto a Milano nel 1531. L'assenza di dati biografici rende difficile la ricostruzione dei suoi esordi pittorici. Di lui si sa che ha avuto alterne fortune e che la sua prima opera certa è un affresco intitolato 'Madonna col Bambino' e situato nella chiesa di Chiaravalle Milanese (data di realizzazione: 1512).

Nel 1523 dipinse la pala 'Madonna e i Santi' per la parrocchiale di Legnano e nel 1525 terminava la prima campagna di affreschi nel presbiterio del SANTUARIO di SARONNO ('Scene dell'infanzia di Cristo').

Alla produzione sacra, Luini affiancò un'intensa attività di decoratore di ville e di palazzi lombardi.

Forse legato alla cultura veneta, si formò sulle opere di Andrea Solario e del Bramantino, di cui serbano il ricordo le ariose costruzioni prospettiche della maturità (Saronno).

Influenzato in seguito dalla poetica di Leonardo, ne diede un'originale interpretazione in numerosi quadri da cavalletto, principalmente di soggetto religioso, approdando ad una pittura classicheggiante e sfumata, arricchita di spunti naturalistici di origine nordica. Di certo l'influsso di Leonardo è più netto nelle pale d'altare, dove l'autore perde parte della sua autenticità; come pittore di affreschi sembra meno condizionato, più personale, anche se più acerbo.

La Dott.sa BINAGHI è intervenuta la sera del 28/9/87 a Saronno, nel corso della serata informativa sul problema in oggetto ed ha confutato la tesi che vede in Bernardino Luini l'autore dell'affresco del Soccorso.

- Qui, di seguito, riportiamo parte del suo intervento, integrato col sussidio dell'Enciclopedia dell'Arte De Agostini:

"Due erano le correnti artistiche proprie del 1500: una classicista ed un'altra naturalista.

§ Il classicismo negava valore al movimento. Si basava sull'imitazione della natura, ottenuta attraverso lo studio delle proporzioni e dalla prospettiva e filtrata da un'ottimistica fede in quella ragione umana che coglie la realtà nella sua interezza. Le immagini proposte dagli artisti di questo indirizzo presentano significati simbolici ed analogici.

§ Il naturalismo invece, rifiutava l'immobilità dell'imitazione e piuttosto la trascendeva. Rilevava che la legge geometrica, intesa come ferreo principio d'organizzazione del reale, è continuamente inficiata dalla relatività della visione oculare e della luce. L'artista, pertanto, cercava di copiare il vero e rimedia sulla IDEA del BELLO (sulla scia della corrente filosofica del NEOPLATONISMO) "raccontando" in modo più esteso le proprie emozioni.

Questa divagazione di Storia dell'Arte si è resa necessaria perché il dipinto del "SOCCORSO" è da inserirsi in una delle due correnti, e precisamente la seconda, per la netta influenza leonardesca in esso evidentissima.

Nel soggetto non frema certo quella vibrazione cosmica che, nelle opere di Leonardo, faceva diventare la pittura un mezzo d'espressione universale; si tratta piuttosto di una rappresentazione dai toni più domestici e sommessi, 'arcaica' nella disposizione dei Santi, in riga come su un palcoscenico....

- Nella relazione, redatta dalla Dott.sa BINAGHI per la Sovrintendenza per i Beni Artistici e Storici datata 25/10/87, si legge che:

"L'affresco della Cascina del Soccorso rappresenta la Madonna col Bambino e i Santi della peste, Cristoforo e Rocco a sinistra, Sebastiano e Antonio Abate sulla destra. Il donatore, inginocchiato a sinistra, è stato identificato da una scritta, emersa nel corso del restauro del 1975, con un membro della famiglia Crivelli. Il dipinto fu pubblicato per la prima volta nel 1961 e fu attribuito al Luini, nel cui percorso artistico acquistava il ruolo preziosissimo della prima opera nota del pittore ."

".....L'affresco di Uboldo, in realtà di qualità un po' troppo fragile per essere attribuito al Luini, risulta identico, per schemi compositivi e stile, ad una Madonna col Bambino a Monasterolo di Inzago, attribuito, senza molto fondamento, al Maestro della Pala Sforzesca L'autore delle due opere, BERNARDINUS de ...vagis, potrebbe essere identificato con Bernardino da Caravaggio (Bernardinus de Caravagis, di cui solo si sa che era a Roma nel 1522). Quest'ultima inedita proposta di identificazione incrementa il già lungo dibattito tra gli specialisti che, nell'affresco della Cascina del Soccorso, individuano un episodio fondamentale della cultura figurativa milanese dopo la partenza di Leonardo."

Nella, parte inferiore dell'affresco del "Soccorso" c'è, dunque, la firma dell'autore

BERNARDINUS DE VAGIS

(DE RIVAGIS oppure DE CARAVAGIS????)

Lo spazio che intercorre tra DE e VAGIS corrisponde ad una parte d'intonaco staccatosi e costituisce motivo di grandi dispute.

Qualcuno contesta la correttezza sintattica del termine RIVAGIS o non se ne trova la derivazione latina;

altri suppongono che la parte mancante d'intonaco corrisponderebbe esattamente alle lettere C R con delle A inscritte.

Ciò permetterebbe la lettura CARAVAGIS ed indicherebbe con precisione l'artista.

..... a questo punto, però, ci rendiamo conto che il discorso si fa complesso e che ci si è addentrati in un campo estremamente specifico, quello linguistico.

Considerato che gli stessi specialisti faticano a trovare il 'bandolo della matassa', lasciamo il quesito in sospeso.

- Nella relazione della Dott.sa BINAGHI viene trattato anche il complesso di S. Giacomo:

".....Meno studiato, ma più articolato e complesso è l'apparato decorativo della Chiesa di San Giacomo a Gerenzano.

Esso si compone di un ciclo di affreschi comprendente le due grandi scene della Natività e dell'Assunzione della Vergine, vari angeli, i Dottori della Chiesa e gli Evangelisti nel Presbiterio, mentre nell'arco di trionfo compaiono l'Annunciazione e i Santi Giacomo e Nazario.

Il complesso si concludeva con la grande pala dell'altare e la sua monumentale cornice dorata, ora trasferite nella Chiesa parrocchiale di Gerenzano, per motivi di

sicurezza. Sulla volta e sulla controfacciata dell'unica navata della chiesa emergono dallo scialbo brani di una decorazione monocroma a motivi classici, non dissimili dalla volta di San Magno a Legnano o di San Vittore a Meda. Il gruppo di dipinti fu pubblicato per la prima volta da R. Daielli, senza alcuna identificazione d'autore o di area culturale e cronologica. L'unica voce bibliografica successiva è del 1982, in cui chi scrive attribuì la pala d'altare a Giovanni Agostino da Lodi (Pseudo-Boccaccino) tra il 1511 e il 1513 e gli affreschi ad un gruppo di pittori milanesi, comprendente dubitativamente Marco d'Oggiono, Luini, Pseudo-Boltraffio e Giampietrino. L'attribuzione e la datazione della pala dello Pseudo-Boccaccino è stata accettata dagli specialisti, insieme con la generale valutazione che si tratti forse dell'opera più alta nella carriera del pittore.

Per gli altri affreschi, invece, le precedenti indicazioni devono subire alcune correzioni. Mentre si può confermare che la decorazione parietale sia stata eseguita tra il 1510 e il 1515 da un gruppo di personalità rilevanti, sembra improbabile che tra di essi fossero presenti Luini e Marco d'Oggiono.

Mi sembra assai più plausibile l'intervento di Gian Giacomo Lampugnani, che in maniera molto simile dipinse nel 1515 e nel 1517 la volta e una cappella in San Magno di Legnano...."

La Chiesa di S. Giacomo a Gerenzano è una costruzione in cotto, datata 1512 ed adibita inizialmente ad oratorio.

E' un chiaro esempio di architettura lombarda con protiro a quattro colonne. L'interno è ad unica navata absidata, l'aula prende luce da due finestre poste ad Est; probabilmente verso il campanile doveva esserci una terza finestra, ora murata. Chissà che la muratura non sia avvenuta a causa degli affreschi che ricoprono completamente i muri.

- Leggiamo, ancora, nella relazione:

"Come si può rilevare, la data 1507 sull'affresco della Cascina del Soccorso e la presenza, in S. Giacomo di Gerenzano, di un'opera bellissima dello Pseudo-Boccaccino appena rientrato da un decennale soggiorno a Venezia, collocano i monumenti sulle rive della "Fontanella" al centro di un difficile problema, ossia il contributo del territorio milanese alla formazione della "Maniera Moderna". E' questo il linguaggio di dimensione europea e destinato a durare quasi trecento anni che, esattamente tra il primo ed il secondo decennio del Cinquecento, si coagula nel genio di Raffaello sugli stessi parametri dei dipinti finora esaminati: le nostalgie antiquarie di Mantegna, le dirompenti proposte di Leonardo e la narratività nordica di Venezia."

PATRIMONIO STORICO

Del triangolo Giralà – Soccorso – Malaga

A cura della Prof.ssa Zaffaroni Anna Pizzi

La testa del fontanile si trova a San Giacomo. Le sue limpide acque scorrono verso il territorio uboldese lambendo la Cascina Girola, il Lazzaretto e più giù fino ad essere poi incanalate.

Nella mappa di Maria Teresa D'Austria del 1722, le acque di detto fontanile formavano una "pissina" vicino alla parrocchiale e poi continuavano lungo i prati fin dietro la chiesetta di S. Cosma e Damiano.

Nella seconda metà del 1700 il marchese Villani, bloccando le acque della roggia, faceva riempire i terreni adiacenti, già resi bassi per antiche marcite, formando così un lago detto appunto Villani, dove, a detta di Giuseppe Maria Perrone (storico di Uboldo, nel 1882) si trovavano molti pesciolini rossi, del tipo *Cyprinus Auratus*.

Tutta la zona che circonda tale roggia è interessante e dal punto di vista paesaggistico che da quello storico - artistico.

I PRIMI INSEDIAMENTI

Nel triangolo Girola, Malpaga, Soccorso si sono spesso rinvenuti reperti che vanno dal periodo golasecchiano (vasi tronco-conici lungo la via che porta verso il Lazzaretto) a quello di transizione gallo-romano, a quello infine del periodo romano vero e proprio (zona della Malpaga).

Già nel 1761 un parroco di Uboldo dava notizie del ritrovamento di mura antiche, pavimenti ben connessi, urna, vasi nella zona della Girola.

Nel 1890 poi nella zona dietro il Soccorso, il prof. Deker rinveniva del materiale proveniente da sepolcri di epoca romana con influenze galliche. Infine nel 1973 procedendo ad uno scavo per meglio riconoscere il giacimento, nella proprietà dei signori Pagani e Rocca alla Malpaga, veniva alla luce una necropoli, tra cui, tre tombe complete del loro corredo, dell'ultimo periodo repubblicano romano e del primo periodo imperiale.

Nei campi che dal Lazzaretto risalgono verso la Girola e più su, si individuano tuttora i segni di antiche marcite.

I PRIMI DOCUMENTI SCRITTI

Si presuppone che le marcite siano opera di monaci benedettini.

Non sono state condotte ricerche particolareggiate in tal senso, ma, guarda caso, i primi documenti che riguardano la vita uboldese, a partire dal 1196 sono stati rinvenuti nel Fondo di Religione delle monache benedettine di Santa Maria della Valle di Milano.

Anche nei diversi catasti e stati delle anime spesso vengono indicate proprietà appartenenti a diversi conventi sempre benedettini di Milano.
A queste prime antiche testimonianze si aggiungono, ancora visibili, monumenti di una certa rilevanza storico - artistica, sempre attorno alla zona che circonda il fontanile.
E' il caso del complesso della Cascina Soccorso.

CASCINA SOCCORSO

Il Soccorso si trova a due Km. ad occidente di Uboldo, al confine con Gerenzano. Avvicinandosi alla frazione, percorrendo una strada di campagna sassosa e polverosa si nota una costruzione che si stende per una notevole lunghezza frontale. E' frammentata da numerose aperture, di cui alcune, le più vecchie, sono quadrate, senza imposte e collocate asimmetricamente, le altre invece risultano rifatte e ampliate. Il muro del fabbricato in parte è sgretolato e mostra a nudo dei mattoni, in alcuni punti intercalati da sassi, disposti a lisca di pesce, segno di antica edificazione.
Annessa a questa costruzione e posta alla sua estremità destra è la chiesa e la sua presenza è dimostrata da un'esile torre campanaria.

Nella relazione del 1566 in seguito alla visita pastorale di San Carlo Borromeo si legge che la chiesa o cappella campestre di S. Maria, una volta, era detta del "Buzaratto" e da solo circa 30 anni, quindi dal 1530 circa, veniva invece chiamata del Soccorso. Al tempo di un certo frate, Gerolamo De Gardi, dell'ordine eremitano dei conventuali di S. Agostino, nei primi anni del 1500, la chiesa era considerata di grande devozione dagli abitanti non solo del luogo, ma anche dei paesi circconvicini. Il suddetto frate per sette anni indugiò in questo luogo predicando e con le molte elemosine ricevute aveva iniziato la costruzione di un grande edificio in un "sedime annesso a destra a detta chiesa" con l'intenzione di istituire un monastero, opera che non portò poi a termine.

I locali superiori tuttavia di quel lungo edificio conservano ancora l'aspetto di celle con finestre piccole, quadrate, muri di enorme spessore e con una decorazione lungo le pareti. Una cella poi permetteva di vedere ciò che succedeva in chiesa attraverso una piccola fessura praticata nello spessore del muro.

Anche la costruzione della chiesa con tutta probabilità risale agli inizi del 1500. Ciò è confermato e da un'analisi stilistica e da una relazione in seguito alla visita pastorale del 1583 in cui si dice che la chiesa è nuova da circa 60 anni, edificata per opera di un certo frate.

Non è detto sia sorta dal nulla, ma è ipotesi probabile che sia stata edificata di nuovo su o intorno a delle antiche preesistenze. Un'accurata indagine nei sotterranei aprendo quel passaggio murato esistente nello scantinato in direzione della chiesa potrebbe confermare quanto la tradizione orale va sostenendo e che cioè in uno scritto posto nella navata della chiesa, ora naturalmente sparito, si rivelavano le origini pagane della chiesa e le sue vicende cristiane e protestanti in seguito.

La chiesa è formata da un'unica navata rettangolare, con il soffitto a capriate a vista; un arco separa la navata dall'unica cappella quadrangolare dove trovava posto l'altare.

Nella parete frontale della cappella si trova un affresco. Dalla iscrizione, posta sotto, si legge: Baernardinus De (e, a questo punto manca totalmente l'intonaco e la scritta poi termina con) Vagis- Pinxit-1507.

L'affresco inserito in una lunetta rappresenta un maestoso trono al centro, sul quale siede la Madonna nell'atto di allattare il Bambino, mentre ai lati del trono sono raffigurati San Sebastiano e Antonio da una parte, San Cristoforo e San Rocco dall'altra. Ai piedi del trono appaiono un cagnolino ed un uomo con tunica, con tutta probabilità il committente dell'affresco: "Cribellis fecit fieri hoc opus".

Il tutto è immerso in un paesaggio naturalistico rappresentante castelli ed abitati su colli e pochi alberi.

Tutto il dipinto ha un carattere pololarese sia nell'ambientazione sia nei personaggi raffigurati, che sono Santi patroni dei rurali.

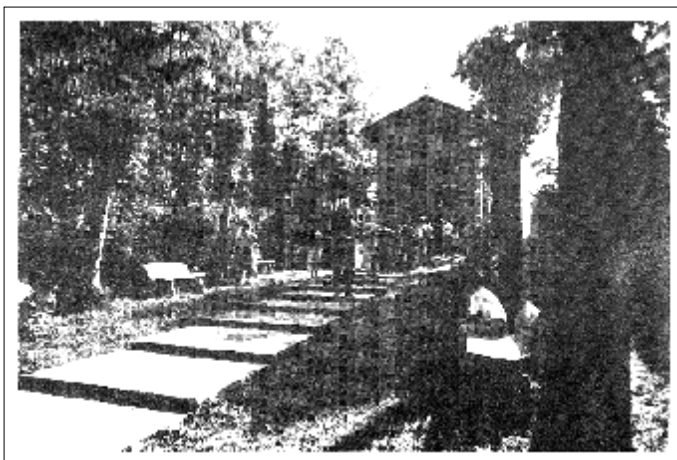
CASCINA GIROLA

Tutto il complesso del Soccorso è anche un esempio di corte colonica come lo sono le due corti presenti alla Girola.

Su alcuni lati sono poste le abitazioni, mentre il resto era destinato a rustici e cascinali. Queste costruzioni appartengono al tipo di architettura rurale che mostra un carattere inconfondibile di semplicità e chiarezza nonché di singolare bellezza: robuste arcate, porticati interrotti da scale in legno che portano ai piani superiori, pozzi nel mezzo della corte, magari con decorazioni in ferro battuto.

Purtroppo, dissennatamente, si tende a rimodernare senza tener conto del significato, del valore storico di queste preesistenze.

IL LAZZARETTO



Ed infine, l'ultimo monumento storico - religioso che si incontra costeggiando la Roggia e scendendo verso Uboldo è il Lazzaretto, costruito agli inizi del 1700 per ricordare i morti a causa della peste.

È una costruzione a capanna, ad una navata ed un altare dietro il quale sulla parete sovrastante un affresco abbellisce la cappelletta. L'affresco originale, opera del pittore milanese Francesco Perego, rappresentava la

Madonna del Rosario assunta in cielo ed in primo piano i Santi Sebastiano e Rocco. Ora l'affresco appare dopo l'ultimo restauro subito ad opera del pittore Rossi.

ASPETTO SCIENTIFICO

"verde e azzurro di casa nostra"

RELATORI: Dott. ANDREA AGAPITO
attuale presidente del WWF Lombardia

Dott. CARLO SEGHETTI
consigliere regionale del WWF

Lungo la linea ferroviaria Saronno – Milano, a lato dell'autostrada Milano – Laghi, tra gli abitati di Uboldo, Gerenzano e Saronno, si estende una porzione di territorio denominata "Bosco della Girala", di cui fa parte anche un fontanile.

Quante volte abbiamo percorso la strada provinciale di collegamento tra Uboldo e Gerenzano, godendo della vista delle distese di cereali e foraggi o semplicemente gustando il piacere di uno spazio senza barriere. Chi si è mai chiesto perché i campi della Girola siano sotto il livello stradale?

O come si configuri questa secentesca 'cascina a Corte', autentico baluardo di un mondo contadino, un pò sfumato nel tempo, protetta dalla chiesetta e dal suo ridotto campanile?

Anche la frescura del boschetto fa parte di quella zona, ma quanti di noi si sono preoccupati di prendere in considerazione quell'abitat naturale?

Probabilmente in pochi.

Ma non per indifferenza, semplicemente perché laggiù tutto è immutato da 'sempre' e solo ora che gravi pericoli minacciano l'esistenza di quell'oasi ci rendiamo conto di possedere un tesoro.

Eh, sì! .

La presenza di un fontanile in questa zona costituisce un fenomeno geo-fisico alquanto interessante, essendo quella delle risorgive una caratteristica della Bassa Padana, ove le falde acquifere scorrono quasi in superficie.

Per meglio chiarire dovremmo dire che la Pianura lombarda è geograficamente e geologicamente divisa dal corso del Po: la parte a Nord piuttosto alta e spesso anche decine di metri, a causa di detriti alluvionali grossolani (ghiaia e sabbie grosse); quella più a Sud è, vece, bassa e costituita di materiale minuto ed argilloso.

Le zone alluvionali grossolane sono meno compatte e quindi permeabili: le acque delle Alpi e quella delle piogge penetrano in profondità fino a raggiungere strati impermeabili argillosi. Lì si crea una ricca falda freatica che man mano che si procede verso Sud, risulta sempre vicina alla superficie.

Dove incontra terreni impermeabili, cioè nella 'Bassa', l'acqua della falda sgorga all'aperto in una innumerevole serie di risorgive: i fontanili, appunto. Ora, la 'fontanella di S. Giacomo' a Gerenzano, sta a Nord del Po, teoricamente in una zona permeabile, dove l'acqua viene assorbita, non sospinta in superficie. In pratica avviene proprio che

la falda freatica affiora fra strati di terreno argilloso in depressioni naturali o artificiali del terreno.

E' un fenomeno, questo, che rende la fontanella di S. Giacomo importante, da conservare assolutamente.

Inoltre il numero dei fontanili nella piana lombarda si è ridotto nel tempo: da un'indagine della Provincia di Milano risulta che vene siano in funzione solo 340, di cui un quarto appaiono danneggiati

per interrimento, presenza di discariche e per l'incontrollato uso fognario.

L'acqua che sgorga da S. Giacomo è PULITA, in quanto prodotta dalla forte pressione della falda alla ricerca di una via d'uscita.

Questa è un'acqua PARTICOLARE per la sua ubicazione geografica, così a Nord di Milano. E' inoltre molto ricca di calcare per una quantità che si aggira circa sui 200/300 mg al litro, fatto di per sé notevole per il beneficio che essa porta al terreno, rendendolo grumoso e fertile intorno alla 'polla'.

Infine si tratta di un'acqua MIRACOLOSA (o almeno così veniva considerata un tempo) che fuoriesce costantemente a circa 9° - 12° per tutto l'anno, così da apparire tiepida in inverno e pertanto capace di mantenere il suolo ad una temperatura non bassa.

E', dunque, questo fontanile molto interessante sul piano geologico ed è una delle tante risultanti di quel processo di deglaciazione avvenuto nel quaternario, che ha lasciato nella Pianura Padana un terreno particolarmente fertile.

Di questa fertilità ne sono la prova i boschi di querce (roveri e farnie) e di pini cordati, oggi peraltro decimati a causa dello smantellamento provocato dagli insediamenti e che in età lontane vennero sfruttati per la costruzione delle palafitte (ipotesi verificata con l'analisi del legname ritrovato).

Presso la 'fontanella' le querce ci sono, eccome! Farnie e roveri, frammiste all'invasore robinia, al robusto carpino ed al quasi scomparso ontano, non costituiscono certamente un bosco, ma senza dubbio una piccola oasi che va tutelata e protetta. Nel fitto groviglio di rovi e sambuchi, compaiono due specie diverse di Biancospino, l'ormai rarissimo melo selvatico, il 'sigillo di Salomone' e l'edera strisciante, tutti ben protetti da platani, gelsi spontanei, peri, peschi e viti selvatiche.

Nell'ASTA del fontanile (cioè nel fossato che adduce ai canali di irrigazione) è possibile vedere come la vegetazione palustre ostruisca le bocche d'entrata e d'uscita limitando il deflusso dell'acqua; del resto il CRESCIONE e i RANUNCOLI proliferano in mezzo alle LENTICCHIE D'ACQUA che coprono la superficie della polla ed è necessario mantenere una certa pulizia per consentire l'incanalamento dell'acqua.

E per evitare il soffocamento va rimossa anche l'ERBA GAMBERARIA dell'asta del fontanile.

E' ciò che rimane della flora originaria, rimaneggiata e sostituita più volte dall'intervento dell'uomo, tenui tracce, poche vestigia della vera natura di questi luoghi, per riconoscere i quali occorre tornare molto indietro nel tempo fino agli albori della nostra storia. Durante il periodo neolitico della Preistoria, la foresta era costituita da enormi querceti misti a tigli e olmi e interrotta da vasti acquitrini.

Poi durante la successiva età del bronzo, il raffreddarsi del clima portò a valle anche faggi e castagni.

Questa era dunque la fisionomia delle originarie foreste planiziarie, questi gli alberi che dominavano i boschi.

E tutto rimase immutato durante le prime turbolente migrazioni di popoli nell'Italia Settentrionale. Nella Pianura Padana ai Liguri si avvicendarono i Celti, gli Etruschi, i Galli. Poi i Romani. E con loro cominciarono i primi grandi cambiamenti.

Lunghe strade incisero le foreste, ampie aree vennero disboscate per lasciare il posto a villaggi, città, fortificazioni.

Si cominciò a prosciugare e bonificare paludi ed acquitrini.

Ma, nonostante tutto, la foresta non era in pericolo. Perché la densità della popolazione era assai bassa, e anche perché i nostri antenati dimostravano in fondo un rispetto e una civile attenzione per la natura ben diversi dai nostri.

Leggi e consuetudini prescrivevano infatti che nei pressi di ogni villaggio venissero mantenute estensioni boschive non indifferenti.

Questi erano in parte dichiarate 'ager publicus', costituivano un bene comune dove la popolazione poteva recarsi per rifornirsi di legno e di ghiande. In parte erano boschi sacri, e circondavano templi, sepolcri, fontane. Per di più, gli appezzamenti coltivati non erano separati da semplici filari come avviene oggi in Lombardia, ma da fasce boschive abbastanza profonde come ancora se ne trovano nel centro e Nord Europa. I Romani realizzavano quindi, pur sfruttando le risorse della natura, un intelligente e proficuo equilibrio fra sfruttamento e conservazione, equilibrio che è poi l'obiettivo al quale in anni recenti si sono rivolti gli ecologisti.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, con le invasioni dei Barbari si ebbe un regresso generale delle attività culturali, e parallelamente anche delle opere pubbliche e delle coltivazioni agricole.

Di conseguenza, la foresta riconquistò molti dei campi che le erano stati sottratti. In alcuni casi, però, la struttura del suolo non favorì il ritorno dei boschi, ma si avviò ad una lunga serie di ulteriori degradazioni che terminarono con la produzione di vegetazioni assai più povere, costituite essenzialmente da sterpeti e roveti. Durante il Medioevo lo spopolamento delle grandi città si accompagnò alla diminuzione della popolazione che si distribuì in piccoli centri ad economia chiusa, la famosa economia curtense, abbandonando le tradizioni agrarie dell'epoca romana, e ritornando parzialmente la caccia e la pastorizia.

L'espandersi della foresta, inoltre veniva tutelato dalla Legge Salica, che aveva trasferito ai feudatari il possesso delle selve e il diritto esclusivo di caccia in esse.

E i feudatari emisero a loro volta editti e leggi per proteggere questa loro proprietà: ancora oggi sono ricordate quelle che Carlo Magno promulgò per proibire il dissodamento dei cedui.

Ci vollero secoli perché la popolazione ricominciasse ad aumentare in modo significativo; allora, con i grandi mutamenti del quadro politico europeo, con il fermento di viaggi, di traffici, di scoperte geografiche, gli uomini ripresero ad abbattere le foreste e a trasformare quelle zone in arativi. Secolo dopo secolo.

Finché nel 1800, la Pianura Padana assunse dal punto di vista della vegetazione, la sua attuale fisionomia, quella che i botanici chiamano di steppa a cereali.

Di questa steppa fa parte anche la 'marcita' , caratteristica della 'Bassa Padana, ma probabilmente utilizzata anche nella zona FONTANELLA/GIROLA, laddove i terreni ancora oggi sono situati sotto il livello stradale. Si può avanzare l'ipotesi che i monaci agostiniani del 'Soccorso' coinvolgessero i contadini in progetti di AGRIMENSURA (rilevazione e rappresentazione cartografica della superficie agraria), tra cui il livellamento di grossi appezzamenti e lo sfruttamento di tali prati stabili, irrigati normalmente nel periodo primaverile - estivo e sommersi con un velo d'acqua di sorgiva (attraverso un opportuno sistema di canalizzazione) da settembre a marzo. In questo modo era possibile raccogliere tra i 10 e i 12 sfalci di fieno nell'arco dell'anno, consentendo un approvvigionamento costante di alimento per gli animali (che costituivano energia motrice e nutritiva).

Il mosaico a larghe tessere, composto tuttora da campi a seminativi e zone boschive, disposte su piani diversi, è variamente pezzato nei suoi colori a seconda delle stagioni. per tutto ciò non vale forse la pena di dedicare un poco del nostro tempo?

BIBLIOGRAFIA:

"Lombardia ancora, paesaggi lombardi da salvare"
di Campana e Folini
1979 - Banca del Monte
"Geografia 1 – L'Italia" di Binellii e Lanza
1981 - Paravia